



FONDAZIONE MIA E A MILANO SI RICORDA CHIARAMONTE, SCOMPARSO GIOVEDÌ

# Prolungata fino al 7 gennaio «Colorland» di Mario Cresci

**A**stino è ormai diventato il polo principale della fotografia bergamasca. Ora prolunga fino al 7 gennaio la tradizionale mostra estiva curata da Corrado Benigni, «Colorland 1975-1983» di Mario Cresci, progetto pensato da Fondazione Mia per l'anno della Capitale della Cultura.

Cresci, che da anni vive nella nostra città, è tra gli autori italiani più conosciuti e apprezzati. Il suo lavoro si è sempre rivolto a una indagine non solo sul paesaggio ma anche sulla natura del linguaggio visivo, usando il mezzo fotografico ma non in via esclusiva. È stato tra i protagonisti di «Viaggio in Italia», l'esperienza collettiva ideata nel 1984 da Luigi Ghirri, che ha dato una nuova direzione alla fotografia italiana rivoluzionando il modo di rappresentare il nostro Paese. Ed è stato l'autore, in quel gruppo, che più ha seguito una linea eclettica, confrontandosi, già negli anni '70, con artisti e intellet-

tuali di varia competenza e provenienza. Ad Astino è esposta una selezione di sue immagini a metà strada tra indagine antropologica e meditazione concettuale, realizzate in un periodo chiave, particolarmente creativo, della nostra cultura visuale.

Cresci è artista affermato a livello nazionale e internazionale. Si è appena chiusa al Maxxi di Roma una sua grande mostra, «Un esorcismo del tempo», 350 opere che raccontavano i suoi vent'anni di attività in Basilicata. Sue opere sono state esposte nel '22 nell'importante mostra al Jeu de Paume di Parigi «Renverserses Yeux. Autour dell'Arte povera 1960-1975: photographie, film, video», poi riproposta, fino al 3 settembre, alla Triennale di Milano, con opere di Michelangelo Pistoletto, Giuseppe Penone, Giulio Paolini e fotografie di Elisabetta Catalano, Luigi Ghirri, Mimmo Jodice, Ugo Mulas.

Ghirri è stato certamente, con la sua intelligenza «nuova» del fenomeno umano dell'immagine, il catalizzatore di questo movimento, che ha visto Cresci come l'artista

più sperimentale, e Giovanni Chiamonte, nel 2022 protagonista anche lui di una bella mostra ad Astino, «Realismo infinito», il polo più metafisico.

Chiamonte è morto giovedì scorso a Milano, a 75 anni: tutti i giornali principali lo hanno ampiamente ricordato. Tra le memorie più personali, quella dell'architetto Santo Di Miceli, siciliano come lui: «Il fotografo è in primis un uomo di pensiero. Pensiero e azione stanno fra loro in un legame indissolubile» ha detto. «Ogni telefonata con Chiamonte era un film, una lettura, per nutrire il pensiero. Voglio ricordarlo al lavoro, in giro per la Chora di Himera, mentre sperimenta la luce che proviene dal paesaggio attraverso quel colore caldo, pervasivo che sarebbe diventato la sua fotografia. Ricordo l'ultima telefonata fra noi, agli inizi di settembre, al ritorno da Palermo dove avevo visitato la sua mostra «Realismo infinito» (dopo Astino, passata a Palazzo Branciforte, ndr), che non aveva potuto inaugurare, viste le precarie condi-

zioni di salute. Mi aveva detto parole forti: «Ti dolori stanno mangiando la vita, però sento viva la presenza di Gesù nel cuore». Capii e non seppi cosa rispondere. Ci pensò lui per me, è la dote dei grandi, avere le risposte ancor prima che si posta la domanda: «Sono in una pace profonda». Non ci fu bisogno di aggiungere altro».

Giovanni Chiamonte verrà ricordato giovedì prossimo alle 18,15 al Centro Culturale di Milano, in una conversazione tra Corrado Benigni, Paolo Barbaro, Carlo Arturo Quintavalle, in occasione della mostra (90 opere) «Luigi Ghirri - Nostalgia del futuro. L'immagine necessaria» ospitata in Largo Corsia dei Servi, 4 fino al 9 dicembre: curata appunto da Chiamonte e ideata da Camillo Fornasieri, direttore del Cmc, in collaborazione con Csac dell'Università di Parma nell'ambito di Milano Photofestival.

C. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Cresci, Stigliano, Matera, 1982

